

PARTE PRIMA

IL CORPO ALLO SPECCHIO

Relazioni di Liliana Sannini, Santina Ugolini, Ludmila Bazzoni

Liliana Sannini

Bene, allora cominciamo questa narrazione a più voci ... da dove partire ? La risposta è scontata, anche se per noi assolutamente non banale: partiamo da noi, ed in particolare dal corpo.

Al corpo abbiamo dedicato le prime riunioni di questo percorso : come lo viviamo, come l'abbiamo vissuto, come ci immaginiamo nel futuro. Il corpo come epifania del nostro essere al mondo, il corpo come punto di incontro, e talvolta di scontro, tra la nostra interiorità e il mondo, tra noi e gli altri, tra noi e le altre ... ogni corpo come entità unica e irripetibile, proprio in quanto rappresentazione della complessità di ciascun individuo, e della sua relazione col mondo ... ma anche e insieme un corpo che cambia nel tempo, che insieme a noi cresce, si sviluppa, talvolta si ammala e comunque, inesorabilmente, invecchia. Un corpo che non è mai quello che vorremmo, non solo perché non perfetto (su questo torneremo dopo), ma soprattutto perché solo in parte ci appartiene: non lo produciamo noi, non lo controlliamo totalmente ... proprio in quanto è terra di confine tra l'interno e l'esterno, 1000 elementi lo condizionano e in qualche modo lo plasmano: da fattori biologici (i cromosomi che ereditiamo) a fattori ambientali (il luogo in cui viviamo, l'inquinamento, per esempio) a fattori culturali (l'alimentazione, per esempio), a fattori relazionali (gli sguardi della madre, del padre ...) a fattori emotivi (cosa provocano in me quegli sguardi?). Tutto questo sta dentro ed è un corpo, ciascun corpo.

Questo è il corpo come lo viviamo e lo pensiamo noi: nelle nostre riunioni ognuna ha raccontato pezzi della sua storia, sono emerse tante sfumature, tante sensazioni diverse ... Allora il corpo di cui parliamo noi è un'altra cosa rispetto alle immagini inguercibili da cui siamo bombardati, tutte e tutti. Un'altra cosa rispetto all'oggetto di mercificazione di cui tanto si parla oggi. Qualcosa di diverso, forse, anche dall'immagine che del proprio corpo hanno gli uomini ... per noi è un tramite attraverso cui esprimere la ricchezza e la complessità del nostro essere. Gli uomini, ahimè, spesso non hanno una grande confidenza con questi temi ... Per noi il corpo richiama sempre l'interno e la relazione, è tanto importante per noi perché, come ha detto Elena, *"Se non siamo in contatto con il nostro corpo, come possiamo incontrare il corpo dell'altro?"*

E veniamo alla bellezza. Possono le donne parlare del corpo senza parlare di bellezza? Probabilmente no, da sempre e per sempre. Noi rifiutiamo un modello unico e stereotipato di femminilità e di bellezza, quel modello grottesco e caricaturale che si vede in tanti 'prodotti' della chirurgia estetica. Per noi la bellezza non è un involucro preconfezionato in cui sforzarsi di entrare a tutti i costi (come un paio di braghe taglia 42), ma un modo di sentirsi bene con sé e con gli altri. È guardarsi e guardare con indulgenza, è dare espressione all'interiorità. È il bisogno di piacere in primo luogo a noi stesse, affrancandoci dal bisogno di piacere a tutti, anche e addirittura a coloro che non ci piacciono.

Un corpo come oggetto a sé stante ed un'ideale di bellezza plastificata producono non solo una gabbia che può imprigionare e ferire le singole, ma un modello di relazioni sessuali che noi abbiamo chiamato modello PORNOGRAFICO (sfidando, una volta di più, l'accusa di essere bigotte). Un modello patriarcale duro a morire, invasivo, imperante sui mass media (quasi tutta la TV, molta stampa ...), che pervade di sé, contaminandolo, l'immaginario erotico e l'agire, nostro e di chi ci sta intorno.

Un modello sessuale patriarcale che segna fortemente anche il linguaggio in tema sessuale, creando di conseguenza ulteriori condizionamenti.

Facciamo degli esempi: a chi piace l'espressione "farlo alla pecorina"? Perché evocare un'immagine così poco gradevole, per nulla erotizzante, per descrivere una posizione dell'atto sessuale che non ha niente di sconveniente?

Oppure, perché ci sono mille modi, dai più fantasiosi ai più volgari, per definire il sesso orale sugli uomini, mentre davvero sono pochi i termini per il corrispettivo sulle donne, a parte il difficilissimo e pressoché impronunciabile cunnilinguo?

E già che siamo in tema, parliamo un momento di fellatio. Qui il modello patriarcale e pornografico ha davvero superato se stesso: una pratica in cui le donne sono assolutamente attive e dominanti, dove è l'uomo che subisce (noi sappiamo quanto malvolentieri), è percepita nella nostra cultura come massima rappresentazione della passività e della sottomissione femminile. Non è un paradosso? Come ci sono riusciti? Quanto potente è (oppure è stato) il patriarcato per creare un'immagine simbolica del tutto ribaltata rispetto alla verità e alla concretezza dell'atto? E perché non si vede alcuna sottomissione in un uomo che pratica il cunnilinguo? No, naturalmente quella è pura generosità, attenzione per la partner Ha detto una di noi: *"Occorre un nuovo immaginario, che sia libero dalle immagini e dal linguaggio pornografici. Vorrei costruire, insieme alle altre donne, un nuovo linguaggio, un nuovo modo di pensare e vivere il sesso"*.

Arriviamo così alla libertà sessuale: è il caso di parlarne, o siamo fin troppo stufe delle oscenità che ad essa vengono attribuite (intendo dire sesso consumistico, senza sentimenti e senza alcuna apertura alla relazione)? Noi siamo per parlarne ancora. Perché la libertà sessuale di cui parliamo noi è quella che ci ha affrancate da un destino unico e inevitabile di mogli e di madri, quella che ci permette di distinguere il nostro dal desiderio dell'altro (un dato mai garantito per sempre, questo, una capacità che ciascuna donna deve acquisire per conto suo ...). Questo è un punto fondamentale: la libertà sessuale, per noi, è frutto di un lavoro sul proprio. Un lavoro che ogni donna deve fare in prima persona, perché altrimenti è il desiderio maschile a dominare: diceva una di noi *"Per molta parte della mia vita la cosa importante era che LUI mi desiderasse, non quanto A ME piacesse lui: questa è stata la mia schiavitù"*. Un'altra diceva: *"Un corpo di donna disponibile è quello che il patriarca ha sempre desiderato"*. Nella nostra idea di libertà, il desiderio NASCE e si sviluppa all'interno della relazione.

In ultimo, la seduttività, l'arte o la capacità di condurre a sé. Oggi il tema, tanto per cambiare, è fortemente inquinato dal connubio tra seduzione e potere, tra seduzione e denaro. Ancora una volta, noi parliamo d'altro. Noi diciamo che il presupposto per sedurre, per voler condurre a sé, è il NOSTRO desiderio. Un desiderio che per emergere, come abbiamo visto, deve farsi strada fra mille trappole e condizionamenti. Un desiderio che per noi nasce sempre da un percorso di consapevolezza, prima, e di relazione, poi. *"Ti desidero perché mi conosci"*, ha detto una di noi.

In conclusione, caro patriarcato, noi alla seduzione non rinunciamo, ma la mettiamo in scena a modo nostro, come e quando ci va. Libere dal tuo dictat, e in barba a chi vuol vedere in noi frustrate bigotte, vogliamo giocarla a partire da noi, indossando scarpe rosse col tacco, esprimendo i nostri sentimenti, usando la nostra intelligenza. Quello che ti assicuriamo è che noi ci saremo sempre tutte intere, che sia in pantofole o con le calze a rete. Vedi di attrezzarti anche tu!

Santina Ugolini

LO SPECCHIO AFFOLLATO

Che cosa vede una donna – o un uomo – quando si guarda allo specchio?

Indubbiamente la propria immagine.

Dobbiamo tuttavia chiederci: quale immagine?

Quello che si riassume col termine "immagine" è il risultato di un lavoro raffinato e complesso che effettua il nostro cervello. Esso tiene conto automaticamente, senza che lo si possa in alcun modo impedire, degli sguardi di cui, sino a quel momento, siamo state oggetto nel corso della nostra vita.

Sin da piccole abbiamo colto lo sguardo degli altri su di noi: la madre prima di tutto. Per esempio ci siamo sentite riconosciute e apprezzate in modi differenti a seconda della nostra fratìa.

Se non siamo primogenite, i primi sguardi di tutti su di noi sono stati di confronto (più grande, più piccola, più bella o più brutta).

Siamo state riconosciute per contrasto o per similitudine.

Se primogenite, vi è comunque un mondo familiare pronto a confrontarsi con la nuova venuta.

Uscite dalle prime cure, entra in scena lo sguardo del padre, a confermare o disattendere le nostre aspettative: essere le più belle del mondo!

Ammetto che esiste un'importante componente genetica: l'armonia dei lineamenti e delle varie parti del corpo influenza il proprio e l'altrui sguardo.

Ma se si osservano le donne intorno a noi, ci accorgiamo che non sempre condividiamo la considerazione che hanno di sé per quel che riguarda il loro corpo: a volte ci sembra che si considerino più belle, a volte più brutte di quanto non siano ai nostri occhi.

Tentare di dissuadere le prime sarebbe cattiveria, inutile quanto convincere le seconde: lo sguardo del nostro passato ci ha già segnato e ci accompagnerà per tutta la vita.

Chi ci ha segnate, ci ha guardate attraverso le lenti di modelli che a sua volta l'hanno influenzato.

Lo specchio ci riflette anche questo: quanto siamo vicine o distanti dagli attuali canoni di bellezza?

I nostri occhi, come quelli di chi ci ha aiutato a vederci come ci vediamo, sono pieni delle immagini di ciò che è considerato bello.

Quando avevo 20 anni, il modello sensuale prevedeva un seno piccolo. Anzi, Jane Birkin non ne aveva proprio! Questo è un esempio di buona influenza: sono cresciuta senza il complesso che affligge molte donne d'oggi!

Essere le più belle del mondo è difficile soprattutto ai propri occhi: ciò che ci frega è il modello nascosto che coltiviamo dentro di noi, alla cui costruzione hanno sì contribuito padre, madre, famiglia e ambiente, ma il cui risultato in molti casi trascende la semplice somma.

Sentirsi troppo lontani da quel modello intimo di bellezza è fonte di sicura e imperitura sofferenza.

Chi ci sta intorno ha il potere di confermare o modificare ciò che vediamo nel nostro specchio?

Se ci ama, probabilmente ci riesce: un'amica affettuosa e un amante appassionato ci regalano per un po' di tempo un'immagine che si fa strada nello specchio affollato.

Riusciamo a conservare in noi questo regalo in ogni momento della giornata e per tutti i giorni della vita futura?

Non credo si possa rispondere per tutte/i.

Dipende dalla qualità e dalla durata della relazione ma soprattutto dalla nostra capacità intrinseca di far tesoro del nostro vivere.

Questo ci permette talora di far nostra quell'immagine quando ci guardiamo allo specchio.

Ludmila Bazzoni

Pare quasi che non ci sia via d'uscita per le donne. Se a partire dalla tenera età la percezione di noi stesse interagisce con le voci che ci performano accompagnandoci per tutta la vita, d'altra parte c'è, oggi più che mai, un modello proposto di donna perfetta (velina, madre, moglie) che risuona in noi ossessivamente. Tra lo specchio affollato che siamo e i modelli rappresentati della donna, dov'è la nostra libertà? Confrontandoci tra varie generazioni una delle considerazioni che è da subito emersa è come nel passaggio di testimone tra donne si possano rintracciare due piani. Da una parte ci sono le leggi, i diritti, un piano che possiamo chiamare formale, ovvero di conquiste che ancora oggi noi giovani donne godiamo, e dall'altra c'è invece un percorso di presa di coscienza che ogni donna deve fare. I primi, pur non essendo eterni e acquistati per sempre, possono essere facilmente trasmessi; la presa di coscienza, invece, non può essere trasmessa senza un proprio percorso personale fatto in relazione con altre donne. Benché per quanto riguarda il percorso che possiamo definire di liberazione o per meglio dire di ricerca di autonomia, ogni donna crescendo parte da zero, altre donne possono aiutare in qualche modo questo percorso. Riconoscere il valore del dialogo tra donne della stessa età ma anche tra donne di diverse generazioni, con storie di vita,

formazioni spesso diverse diventa un punto fondamentale nel lavoro di liberazione. Il parlare tra di noi a partire da sé, dalle nostre sensazioni, esperienze e pensieri molto spesso nel lavoro a tre generazioni ci ha viste sorprendentemente molto vicine. Una vicinanza che ci portava oltre all'appartenenza ad una generazione ma ci avvicinava attraverso il racconto delle nostre storie come donne. Se questa sensazione di poter in alcuni punti prescindere dall'età ci attraversava, altre volte la differenza generazionale si è fatta sentire. Se infatti per le donne che hanno fatto il femminismo, parlare tra donne intraprendendo così un percorso di liberazione era uscire da un silenzio e creare una rottura col mondo circostante, per noi più giovani la realtà si presenta spesso nella sua veste più apparentemente progressista, nella quale tutto è già detto. La difficoltà che viviamo oggi ci pare nascere da una saturazione dei concetti, da un tutto pieno di parole. Infatti la realtà si presenta a noi come una dimensione piena che non lascia lo spazio a noi. Tale spazio è stato riempito dalla televisione, dai media in generale e dal senso comune. La sessualità, il corpo, le relazioni, l'erotismo, tutto è ben rappresentato dalle immagini che ci propone la televisione, i media in generale. È come se fossimo davanti ad un mondo che ha già detto tutto ed è per questo che noi non abbiamo più voce in capitolo su noi stesse. Con quelle immagini cresciamo portandoci dietro una doppia colpa: se da una parte viviamo la difficoltà con noi stesse per sentirci molto spesso non adeguate o meglio non aderenti al ruolo vincente imposto dalla società, d'altra parte la colpa si raddoppia poiché esiste una voce che ossessivamente ci ripete che le donne sono emancipate e che al limite sei tu la diversa; ovvero: "Hai i diritti, sei emancipata, di cosa ti lamenti?". Se dunque le donne femministe in passato hanno rotto un silenzio rivendicando la loro autonomia, noi giovani oggi dobbiamo cercare di parlare e parlarci e forse imparare ad ascoltarci in questa realtà dove tutti urlano. Che emancipazione è infatti quella che ci viene riproposta? Siamo veramente delle giovani donne libere se possiamo vendere il nostro corpo? Siamo in un paese avanzato e progressista perché apparentemente sono caduti i tabù esistenti un tempo (come quelli sul sesso)? Non dobbiamo forse chiederci come vengono rappresentate oggi le donne, le loro vite, le loro scelte? Sono queste alcune domande che ci siamo poste davanti ad una realtà che pare riproporci un patriarcato che affina le sue armi, sempre più subdolo e latente. E' giunto per noi il momento di riprendere la parola, di reiniziare un dialogo tra donne che permetta di smascherare ciò che oggi più che opprimerci ci performa, tenta di modellare la nostra vita e le nostre scelte. Si è discusso molto in questi mesi se l'emancipazione è fallita, se le donne sono libere, se il percorso intrapreso dal femminismo è rimasto incompiuto o se questa realtà è il risultato perverso e non previsto frutto del lavoro delle donne in passato. Senza perderci in analisi azzardate e/o affrettate, ci pare che la libertà delle donne non coincida con una commistione di disinibizione e tradizionalismo racchiuso nelle immagini che ci rappresentano. Crediamo invece che la liberazione, la nostra ricerca di autonomia, debba necessariamente ripartire da una presa di coscienza acquisita grazie al dialogo con altre donne. La decisione di riparlare dunque di sesso e di corpo a tre generazioni porta con sé la consapevolezza della ricchezza del confronto tra donne reali che vivono ed esprimono gioie, fatiche, dolori e soddisfazioni.

Se da un lato, dunque ci siamo rese conto di quanto bisogna difendere e custodire i diritti già conquistati, d'altro canto è per noi necessario dare parole nuove al corpo, alla sessualità e alla relazione. L'obiettivo non è di creare un altro simbolico universale ma di converso di dare spazio all'intreccio di storie diverse riconoscendo e dando voce così le nostre unicità. Riparlarci faccia a faccia di sessualità, corpo e relazione permette di non essere fagocitate da "un' essere donna" che molto spesso non ci rappresenta. In questo modo, per esempio, la masturbazione mai dichiarata né raccontata, spesso praticata dalle donne dell'ombra, potrebbe invece essere vissuta come momento fondamentale di conoscenza di sé, di autonomia e amore. Guardiamoci dunque allo specchio per poi guardare il mondo. Ri-guardiamoci allo specchio perché forse nello sguardo che abbandona la nostra immagine riflessa e guarda il mondo c'è la nostra libertà.